

CON IL CUORE NUOVO CHE CHRISTIAN BARNARD GLI AVEVA TRAPIANTATO 74 GIORNI FA

Blaiberg ce l'ha fatta
A casa sotto controllo

Resterà isolato ancora un mese - Filo diretto con il Groote Schuur Hospital - L'applauso di centinaia di persone « Pazzo baciato? » ha chiesto una infermiera - Dovrà continuare sempre le cure per evitare il temuto rigetto

Gli altri 5 trapianti falliti

Dal 3 dicembre 1967, giorno in cui il professor Barnard trapiantò il primo cuore, nel mondo sono stati eseguiti altri cinque interventi di questo tipo (due in Sud Africa, tre negli Stati Uniti e uno in Italia).

neonato. Il bimbo, dopo l'intervento, è vissuto per 7 ore.

MIKE KASPERAK, operaio, operato il 8 gennaio 1968 dal professor Norman Shumway. L'intervento avvenne alla Stanford University in California; il cuore fu prelevato dalla giovane Virginia Mae White. Kasperak, dopo il trapianto, è vissuto 14 giorni.

LOUIS BLOCK, ex ufficiale dei vigili del fuoco, operato il 10 gennaio 1968 dal professor Kantrowitz. L'intervento avvenne nel Maimonides medical center di Brooklyn; il cuore fu donato dalla signorina Helen Kronkh. Block è vissuto per 10 ore.

BODHAN CHITTAN, operaio, operato il 21 febbraio 1968 dal professor P.K. Sen. L'intervento avvenne in un ospedale di Bombay. Anche in questo caso la donatrice fu una donna, la giovane Lalita Bakrishna. Dopo l'intervento è vissuto per 3 ore.

CITTA' DEL CAPO, 16.

Dopo 74 giorni di ansie, di speranze e di timori, Blaiberg ce l'ha fatta. L'unico essere umano sopravvissuto ad una operazione di trapianto cardiaco è tornato a casa! Centinaia di persone erano ad attenderlo davanti all'uscita del Groote Schuur Hospital.

Philip Blaiberg, dentista, 58 anni, gravemente malato e in pericolo di vita per una disfunzione cardiaca, stamane era il sotto il sole, a guardare sereno quanti lo stavano aspettando. La gente, quando lo ha visto comparire sotto il portale dell'ospedale, ha applauditelo a lungo. Blaiberg, che fino ad oggi era rimasto chiuso in una camera steri-

lizzata isolato dal mondo, sembrava un po' stordito. Forse era l'aria, i rumori, tutta quella gente e il pensiero che, fra non più di mezz'ora, avrebbe potuto mettersi tranquillamente seduto in casa sua. Era entrato in ospedale sull'orlo della morte ed ora usciva con un cuore nuovo.

I pericoli, per lui, sono tutt'altro che finiti. La temuta reazione di rigetto, contro la quale i medici hanno lottato per più di due mesi, potrebbe infatti scatenarsi da un momento all'altro. Blaiberg dovrà quindi starsene ancora a riposo assoluto ed isolato in casa. Per questo, sono state prese particolari precau-

zioni. Erano le 11,35 quando Blaiberg è uscito alla luce, fuori dell'ospedale. Lo hanno subito sottoposto ad un primo particolare sforzo: quello di acccontentare fotografi e cineoperatori che a decine formavano un vero e proprio muro davanti a lui. Il dentista non si è scomposto e parlando con calma ha detto in un microfono che qualcuno gli aveva detto: « Sto davvero benissimo. Sono felice di andare a casa e la casa è l'unico pensiero della mia mente, in questo momento. Grazie tanto a tutti voi per essere venuti a salutarmi ».

Poi si è rivolto al prof. Barnard che lo seguiva a qualche passo di distanza e gli ha stretto la mano mormorando quasi confuso: « Grazie tante, grazie tante ». Ha stretto la mano anche al dott. Borman che l'ha assistito giorno e notte mentre Barnard si trovava in giro per il mondo e quindi si è girato, con un largo sorriso, anche verso il gruppo delle infermiere che lo avevano accompagnato fino sulla porta.

« Pazzo baciato? », « Certamente », ha risposto Blaiberg. Vestito sportivo con un foulard e camicia aperta sul collo, egli subito dopo, si è avviato alla comodissima macchina messa a sua disposizione per il ritorno a casa. L'auto è partita velocemente ed è giunta venti minuti dopo, nel quartiere residenziale di Kenilworth dove Blaiberg metteva finalmente piede nella sua villetta. In casa, ha trovato qualche cambiamento. Al vecchio letto era stata cambiata la soppera con una completamente silenziosa ed era stato fissato anche un registratore. C'era un altro apparecchio il cui numero è segreto. Si tratta di un telefono in diretto contatto con il prof. Barnard e l'ospedale di Città del Capo. La decisione di dimettere Blaiberg, dopo voci alterne e contraddittorie, era stata presa ieri dal prof. Barnard al termine di una lunghissima visita di controllo alla quale il dentista era stato sottoposto dalla stessa équipe di sanitari che aveva eseguito su di lui il trapianto del cuore del mulatto Clive Haupt, morto a 24 anni in seguito ad un incidente stradale. Barnard, a quanto pare, era ansioso di dimettere il paziente più noto del mondo. Il chirurgo ha infatti dichiarato che temeva molto di più l'aggressione all'organismo di Blaiberg da parte dei germi che si potevano trovare nell'ospedale Groote Schuur che non quelli che ogni uomo incontra quotidianamente, per strada o in casa. Quest'ultima, infatti, sono più noti e più facilmente combattibili.

Il ritorno a casa di Blaiberg ha sollevato subito, comunque, una serie di interrogativi. Il primo è il più impegnativo: riguarda il problema del trapianto e la garanzia della loro riuscita. Aver mandato Blaiberg a casa significa forse che la lotta contro i pericoli mortali insiti in questo tipo di intervento è ormai vinta? Il professor Barnard, nel corso del 74 giorni nel quali Blaiberg è rimasto in ospedale, è stato esplicito a questo proposito: il trapianto su Blaiberg - ha detto - è solo un primo successo sulla strada lunga e difficile della lotta contro le affezioni cardiache e le malformazioni che possono portare alla morte un uomo. « Blaiberg sarebbe morto - ha precisato qualche giorno fa il chirurgo di Città del Capo - e noi siamo riusciti a farlo vivere fino a questo momento. Ora può fare cose che prima del trapianto non gli sarebbe mai stato concesso di fare ». Tutto qui!

D'altra parte, lo stesso chirurgo aveva più volte, dopo i due trapianti da lui effettuati, ribadito la necessità, per la chirurgia, di poter sperimentare sull'uomo la tecnica di intervento già messa a punto, da anni, sugli animali. Le affermazioni di Barnard sono state più volte contestate, con violenza, in molti paesi del mondo e da scienziati e chirurghi di fama mondiale.

Per molti, non era ancora giunto il momento di effettuare i trapianti sull'uomo. Particolarmente i biologi si erano scagliati contro Barnard sostenendo che il problema del rigetto (il noto fenomeno che si verifica in ogni organismo quando viene inserito un corpo estraneo) non era stato risolto e che invece si trattava, prima di tutto, di rimuovere proprio questo enorme ostacolo messo dalla natura, sulla strada degli scienziati.

E' un fatto, però, che Blaiberg, da oggi, è a casa sua. I pericoli, per lui, sono tutt'altro che scomparsi, ma comunque il dentista, ora, si trova di nuovo con la moglie e la famiglia. Dovrà rimanere in isolamento parziale per un mese ancora. Questo per dar modo al suo organismo di riadattarsi completamente alla vita in condizioni normali. Poi, forse per sempre, sarà tenuto dai medici sotto costante controllo.



Blaiberg con la moglie sulla porta dell'ospedale



Il dentista saluta felice il dott. Barnard

Per il traffico di droga

Cosa nostra vuole un processo con la sordina

Un senatore liberale tra i difensori dei mafiosi I rinvii delle udienze

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16

Udienza lampo, stamane, al processo della droga cominciato giovedì a Palermo e che vede per la prima volta insieme, di fronte ai giudici, notissimi esponenti della mafia (da Giuseppe Genovese, Frank Coppola, da Diego Plaia a Magaddino) e di Cosa nostra (da Joe Bonanno a Santo Sorge, da Jack Bonavita a Rosario Santovitali). Uno dopo l'altro dieci funzionari hanno confermato al tribunale le deposizioni - fortemente accusatorie - già rese in istruttoria. L'undicesimo teste convocato per stamane non si è invece presentato: è Adriano Rizzo, l'amministratore dell'ormai defunto Lucky Luciano.

La monotonia dell'udienza è stata rotta dai difensori con un nuovo, violentissimo attacco all'istruttoria. Invano l'altro avevano tentato di fare affermare dai giudici la nullità di essa per vizi procedurali. Secondo il patrono di Bonavite, il suo assistito non è stato mai arrestato negli USA, come sostiene invece nella sua deposizione un agente del FBI. Di qui la richiesta che al vecchio Jack siano rievocate daccapo le impronte digitali per confrontarle con quelle che sarebbero custodite negli archivi della polizia federale.

Il tribunale ha disposto questo accertamento, rinvitando quindi la convocazione del processo al 30 marzo per l'esecuzione di un altro gruppo di testimoni. La difesa si è opposta a così lungo rinvio e si lamenta che, dopo l'udienza del 30 marzo, le successive abbiano luogo soltanto il 26 e il 30 aprile.

Alla sua tattica giova senza dubbio proprio un'atmosfera torpida, un dibattito disarticolato, il minor chiasso possibile. E giova, soprattutto, alla difesa la decisione presa dai giudici giovedì di accogliere la richiesta di ascoltare in aula il teste-bomba Joe Valachi, colui che, con le sue clamorose rivelazioni su Cosa nostra (confermate anche al giudice italiano che è andato apposta a interrogarlo in America) ha messo nei guai molti imputati di questo processo.

L'appuntamento con Valachi è fissato per il 30 aprile: ma si nutrono molti dubbi che il governo americano consenta al detenuto di lasciare il penitenziario di Colombo dove è attualmente rinchiuso e custodito. Se Valachi non verrà a Palermo le sue accuse - questo almeno sperano i difensori - perderanno molto del loro mordente. A proposito di difensori, oggi ha fatto il suo ingresso in aula un nuovo legale, il senatore liberale Eduardo Battaglia.

Nel giro di 24 ore

Altri due sequestri in Sardegna

Rapito un noto commerciante alla periferia di Cagliari - La moglie trattenuta per ore

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16

Un altro sequestro di persona è avvenuto ieri notte alla periferia di Cagliari. Mentre non è stato ancora liberato il proprietario di Ozieri, Giovanni Campus, da dieci giorni prigioniero dei banditi, è un colpo audacissimo, tra i più clamorosi finora effettuati. La vittima è un grosso commerciante di calzature, Luigi Moralis, nato ad Alessandria, 49 anni fa, ma da molto tempo residente in Sardegna. Cinque uomini, turchi e turchiati, hanno prelevato il signor Moralis dal suo domicilio in viale Montalenti, mentre il commerciante, con la moglie e un altro dipendente, si apprestava a chiudere i conti e a far ritorno a casa.

Prima di sparire con l'ostaggio, i rapitori si sono rivolti alla moglie del Moralis con queste parole: « Non preoccupi per suo marito. Se eseguirte i nostri ordini, egli sarà restituito sano e salvo. Nel prossimo giorno riceverete una lettera con le modalità del pagamento ». La signora Rosa non ha voluto dire se, prima di allontanarsi con il marito, i banditi le abbiano indicato la somma per il riscatto. Ancora più drammatico è stato il recente fatto dell'altro testimone del sequestro, l'impiegato Aldo Capra, di 57 anni, e la signora Rosa era uscita in un momento per prendere la macchina. E' stata subito agganciata da tre banditi. Altri due, armati e mascherati, hanno chiudendo gli occhi, costringendo il principale e me, sotto la minaccia del mitra, a disdegnare per terra. Non abbiamo tentato di ribellarci perché la signora era in mano loro. E' gente decisa: quando la signora ha gettato la borsetta per prendere una sigaretta, stavano per ucciderla ».

I banditi hanno rovistato nei cassetti, rubando l'incasso della giornata e alcuni assegni. Poi hanno aggredito l'assistente della ditta Moralis, Giuseppe Almondo, di 28 anni, entrato in scena quando il sequestro era già in atto. Il giovane ha tentato di fuggire, ma è stato bloccato e malmenato e infine chiuso nel portabagagli della Giulia di Moralis.

Aldo Capra ha detto ancora: « Il bandito che mi ha costretto a salire sulla Giulia è su una macchina con la quale erano arrivati. Le due auto sono partite a folle velocità. Il sequestro è giunto all'epilogo: il commerciante è stato fatto salire sulla macchina dei rapitori, che è ripartita subito con a bordo due banditi. Gli altri tre malviventi sono rimasti con la signora Rosa e il mio figlio. Il sequestro è lo stesso centro dove dieci giorni fa fu sequestrato il proprietario Giovanni Campus e il mio figlio di 30 anni, Antonio. Il bambino però è stato successivamente rilasciato. Il mio sequestrato è figlio del concessionario locale della FIAT. Giuseppe Podda

Dopo 007 è restata in un vicolo cieco



Luciana Paluzzi, fra un bagno e l'altra, fa strada nel cinema. Dalle braccia di Sean Connery, con il quale ha lavorato in Goldfinger, passa ora in quelle di John Mills. E' il caso di dire che 007 l'ha lasciata in un vicolo cieco, perché queste è il titolo del nuovo film di Luciana Paluzzi

Si costituisce un ricercato

«Non ho rubato l'Efebo anche se l'auto è mia»

PALERMO, 16.

Francesco Ragone, uno dei due fratelli ricercati dalla polizia dopo il recupero dell'Efebo di Selinunte, si è presentato spontaneamente alla questura di Alcamo dichiarandosi sorpreso per quanto è stato detto sul suo conto in questi giorni. « Non mi sono mai mosso da Alcamo - ha detto - dove ho lavorato nell'istituto di credito dove sono impiegato ». Le dichiarazioni del

giovane sembra che siano state confermate dai direttori della banca. Il fratello Antonio, da parte sua, ha dichiarato di essere rimasto sempre in servizio presso il centralino telefonico della tendopoli di Capobello di Mazara. I sospetti sui due erano nati perché sulla « 88 » bloccata a Fotigno erano stati trovati documenti loro intestati. I fratelli Ragone ora affermano di avere prestato l'auto a suo zio.

E' morto in ospedale dopo quattro giorni di agonia

Si è avvelenato a Regina Coeli Matrangolo il Bebawi calabrese

Stava scontando la condanna a 13 anni - Costrinse la moglie a uccidere il rivale - Non fu un « delitto d'onore »: voleva liberarsi dei due per amore di un'altra donna - Inchiesta nel carcere romano

Intervento su neonata coi visceri nel torace

CESENA, 16. Dodici ore dopo la nascita, una bimba è stata operata per consentirle di sopravvivere. Paola Serra, infatti, era nata con una malformazione nella diaframma ed aveva nel torace questi organi (stomaco, milza e intestino) che normalmente stanno nella cavità addominale. La piccola in queste condizioni non sarebbe sopravvissuta, specialmente per lo spostamento a destra del cuore e per la depressione subita dai polmoni. L'intervento chirurgico è stato eseguito qualche giorno fa dal prof. Franco Zanardi in un ospedale di Cesena. La bambina, che subito dopo l'intervento era stata adagiata sotto una tenda ad ossigeno, sarà dimessa tra breve dal centro di rianimazione. Durante l'operazione è stato ricostruito il diaframma e tutti gli organi sono stati rimessi nella loro sede naturale.

Il cuore artificiale sperimentato su animali

MOSCA, 16. Alcuni scienziati moscoviti hanno costruito e stanno sperimentando su animali un ventricolo sinistro ed un intero cuore artificiale. La costruzione di questi apparecchi viene eseguita sotto la direzione dell'accademico Boris Petrovskij. In un articolo sulle Invenzioni mediche sovietiche, il prof. Shumakov, stretto collaboratore di Petrovskij, ha scritto che gli scienziati attribuiscono una grande importanza alla creazione di questi meccanismi artificiali. Inoltre, nell'articolo si afferma che la costruzione di un cuore intero è un compito che presenta ancora molte difficoltà. Al momento che questi, per offrire delle garanzie, dovrà lavorare per alcuni anni. Una delle difficoltà maggiori è quella di impedire la formazione di trombi.

Un commerciante a Caserta

Strangola la figlia oppresso dai debiti

CASERTA, 16

Il proprietario di un piccolo negozio, Giovanni de Biase, ha ucciso la figlia Maria Michela, di tre anni, strangolandola nel suo letto. L'uomo ha poi dichiarato ai carabinieri: « Non volevo che soffrisse tanto nella vita. A causa della mia condizione economica, avrebbe avuto un'esistenza misera ». Domani avrebbe dovuto pagare una cambiale di 100.000 lire. Il De Biase, dopo aver ucciso la figlia, ha tentato di fuggire, salendo su un treno diretto a Roma. I carabinieri lo hanno arrestato alla stazione di Caserta. In una tasca dei suoi pantaloni sono state trovate tredici bollette del gioco del lotto da 150 e 200 lire, recanti i numeri 17 (la disgrazia), 47 (la morte) e 80 (la paura), giocati su Napoli e su tutte le ruote in una ricicceria di Caserta.

Lorenzo Matrangolo, il maresciallo calabrese condannato a 13 anni e 8 mesi di reclusione dalla Corte di Assise di Roma per avere istigato la moglie a uccidere un altro insegnante, è morto ieri mattina al San Camillo. Le prime indagini non lasciano adito a dubbi: Matrangolo si è ucciso ingerendo un veleno o una forte dose di barbiturici. Si è procurato la sostanza mortale nell'infermeria del carcere di Regina Coeli, dove era detenuto dalla fine dello scorso ottobre 1965.

Matrangolo, un dongiovanni di provincia fallito, e la moglie, Adalgisa Rotondo, come personaggi della cronaca, sono vissuti all'ombra dei Bebawi, gli ormai famosi coniugi egiziani. Sono stati, infatti, chiamati i « Bebawi calabresi », con una trovata che ha avuto il merito di rendere interessante, anche per l'opinione pubblica, il loro processo.

Ma, nella realtà, la vicenda di Lorenzo Matrangolo e Adalgisa Rotondo, non ha nulla a che vedere con quella di Josef e Claire. I due rivestono in un piccolo centro della Calabria, La Rotonda, pur essendo fedelissima (questo almeno ha dimostrato il processo) veniva corteggiata insistentemente da un altro maestro, Giuseppe De Rose. Il Matrangolo, invece, correva appresso a tutte le giovani del paese e specialmente a Maria Vittoria Nico Fazio, anch'ella insegnante. La vicenda avrebbe potuto essere quella, piuttosto normale, di un marito che tradisce la moglie, se non fosse stato che anche il De Rose era innamorato di Maria Vittoria Nico Fazio. La scena si spostò a Roma per un puro caso. Uno dei figli di Matrangolo era malato e ricoverato nella capitale, dove il maestro si spostò con la moglie. E, sempre per caso, a Roma dovettero venire, separatamente, la Nico Fazio e il De Rose.

I quattro finirono con l'incontrarsi: De Rose facendo la corte alla Nico Fazio e alla Rotondo, il Matrangolo, tentando di conquistare la maestrina, ma facendo anche di tutto per non perdere la consorte. Lorenzo Matrangolo, improvvisamente, ebbe un'idea: in un solo colpo avrebbe potuto liberarsi della moglie e del rivale. Un piano semplicissimo, in fondo: sarebbe bastato convincere Adalgisa Rotondo ad uccidere Giuseppe De Rose. La scusa non mancava: « Ti ha disonorata, quindi devi vendicarti ».

Adalgisa Rotondo, al processo, disse: « Mio marito mi costrinse ad uccidere. Mi dette la pistola già carica e mi intimò: « Spara, spara, spara! ». Detti un appuntamento al De Rose nella penzione di via Varese e, non appena lo vidi, premetti il grilletto. Nella testa avevo l'ordine di mio marito: Spara, spara! Non mi resi neppure conto di quello che stava facendo ».

Una nuova tragedia, con il suicidio di Lorenzo Matrangolo, si è aggiunta a quella che ha portato i due coniugi in carcere e che ha causato la loro condanna (la donna ha avuto la stessa pena del marito). Ora è stata aperta un'inchiesta, per accertare innanzitutto i motivi che hanno spinto il giovane maestro a togliersi la vita. Ma la procura vuole anche sapere come Matrangolo, detenuto, abbia potuto procurarsi il veleno o i barbiturici. Si sa, per adesso, che il maestro, il quale in carcere aveva funzioni di scrivano, poteva liberamente entrare nell'infermeria e che fu il 12 marzo scorso che egli ingerì le sostanze che lo hanno ucciso. E si sa anche che per la sua morte qualcuno verrà chiamato a pagare: i detenuti non possono di certo essere lasciati liberi di entrare in locali dove è possibile appropriarsi di veleni.

MANTENETE GLI ANNI VERDI CON IL RISO CAMPI VERDI

23 Pollici TV9 televisore unificato